

La speranza in un «Glee»

L'elogio della fanciullezza di Dianna, star della serie tv

Al Giffoni una delle anime del telefilm americano, diventato fenomeno di costume. L'attrice lavorerà con De Niro per il nuovo film di Besson

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI

LA «PRIMA VOLTA» DELLA PROTAGONISTA DELLA SERIE-CULTO «GLEE» A UN FESTIVAL ITALIANO SI È RIVELATO UN GRANDE EVENTO DI MASSA RIMBALZATO IN RETE SU TUTTI I SOCIAL NETWORKS. OLTRE 68MILA I CONTATTI SULLA PAGINA FACEBOOK DEL GIFFONI FILM FESTIVAL ALLA NOTIZIA DEL SUO ARRIVO ALLA CITTADELLA DEL CINEMA; mentre l'incontro della superstar americana con i piccoli giurati e le migliaia di fans giunti da tutta Italia, ma anche da altri Paesi europei, è stato seguito in diretta-streaming su youtube da decine di migliaia di appassionati di *Glee*. D'altra parte l'attrice lavorerà insieme con Robert De Niro a Parigi nel nuovo film di Luc Besson, *Malavita*.

Poi, tra ali di folla trepidante, in lacrime, urlante, letteralmente in delirio, è arrivata Dianna Agron, bionda, viso acqua e sapone, abito estivo a fantasia con quadretti rossi e marroni. Grandi sorrisi da parte della «nostra Lady D», come è scritto su un cartello mostrato orgogliosamente da alcuni fan arrivati appositamente da Udine. Subito inizia il dialogo con i fan: «Mi ispiro a Audrey Hepburn - ha detto - vedendo i suoi film ho capito quel che volevo fare. Poi Sofia Loren e Grace Kelly, sono cresciuta guardando la loro eleganza nei film degli anni '50 e '60».

NEET GENERATION

Ai ragazzi destinati, secondo le previsioni, ad entrare nella Neet Generation («Not in education, employment or training») regala scampoli di speranza: «Non molto tempo prima di cominciare a lavorare per *Glee*, ho fatto oltre 30 audizioni per avere una partecina di un musical e non ci ero riuscita. Ero a terra. Poi, ne ho fatto uno per *Glee* e mi hanno preso subito. Alla fine, le cose importanti succedono anche se inizialmente può sembrare che le cose non vanno come vorremmo».

Dianna, nata in Georgia, 26 anni fa, nella serie americana interpreta Quinn Fabray e ha for-

nito alcune anticipazioni sulla prossima stagione di *Glee* che in Italia partirà a settembre, su Fox. Poi, ha anche sottolineato l'affinità tra il significato di *glee* (gioia) e il tema del Festival di quest'anno: «La felicità».

«Al nostro produttore piacciono molto i musical ma ci saranno più canzoni contemporanee - ha rivelato l'attrice americana -. E tra Queen e Rachel tornerà l'amicizia. Non c'è molta somiglianza tra i personaggi di *Glee* e le vite che facciamo nella realtà: ognuno di noi ha una propria personalità, diversa dal personaggio. Attraverso i film si può recitare, cantare e ballare e questo mi ha fatto capire che, grazie al mio lavoro, posso restare un po' piccola per sempre. La felicità è stare con gli amici, con i familiari, fare feste e dipingerci il viso per rimanere fanciulli il più a lungo possibile. Bisognerebbe dividere meglio il tempo tra lavoro e gioco: in America si dà troppa importanza al lavoro, in Europa avete più capacità di divertirvi».

Negli Stati Uniti, la serie-tv con Dianna protagonista ha raggiunto la media di otto milioni di telespettatori a puntata. Ma anche in Italia *Glee*, che è trasmessa in prima visione su Fox (a settembre partirà la quarta stagione, con Sarah Jessica Parker e Kate Hudson presenti in diversi episodi), è oramai un fenomeno di costume.

Dianna ha anche commentato la gravidanza di Queen, che nell'ultima serie è rimasta incinta e ha deciso di tenere il bambino: «Non so cosa avrei fatto se fosse capitato a me quando ero a scuola - ha osservato - ma era importante che una scelta del genere avvenisse in un telefilm così popolare. Queen ha una personalità più estrema della mia e ha scelto di tenere il bambino: ammiro moltissimo la decisione che ha preso».

I Gleeks sono pazzi di lei, la ringraziano, la invocano in trans. Una fan le chiede di cantare. Lei risponde semplicemente: «Ok, ma canti con me». Ilaria, questo il nome della ragazza, sale sul palco in lacrime e la abbraccia. La canzone scelta è *Hey Jude* dei Beatles: la canta Dianna, la canta Ilaria, la cantano migliaia di Gleek in coro.

...
Nella prossima stagione più canzoni contemporanee e la riconciliazione tra Queen e Rachel



Il collettivo tedesco She She Pop in scena a Santarcangelo di Romagna con «Schubladen» © ILARIA SCARPA

She She Pop: torna il teatro politico A Santarcangelo

Dal collettivo tedesco che ci racconta della Germania unita al viaggio onirico di Virgilio Sieni

MARIA GRAZIA GREGORI
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

UN FESTIVAL CON TRE DIRETTORI - SILVIA BOTTIROLI, RODOLFO SACCHETTINI, CRISTINA VENTRUCCI - E DUNQUE A TRE VOCI È QUASIOVVIO CHENON SIA UNA MANIFESTAZIONE LINEARE E CHE SOPRATTUTTO INTENDE SUGGERIRE LE VIE O PIUTTOSTO I SENTIERI ALL'INTERNO DEI QUALI SI MUOVE, CERCA SE STESSO, MISURANDOSI CON LINGUAGGI DIVERSI, IL NUOVO TEATRO. Spunti, suggestioni, riflessioni che passano attraverso le voci diverse degli spettacoli in scena nei molti luoghi teatrali di una città che nei 42 anni di vita del suo festival, ha saputo trasformarsi in un palcoscenico naturale.

Ecco allora, per esempio, il teatro del corpo che passa attraverso il suono ossessivo delle percussioni di *Indigenous* di BaroktheGreat che scandiscono il movimento di cinque performer su di uno sfondo scuro dove i corpi si battono contro il buio squarciato da lampi improvvisi con movimenti da automi per poi essere ingoiati dal nulla per lasciare il posto a una specie di landscape artificiale, quasi una natura morta colta nei suoi mutamenti. Allo stesso modo non è un caso che Virgilio Sieni abbia scelto Santarcangelo come una delle tappe del suo affascinante viaggio personale dentro un mondo onirico e realistico insieme affrontato con attori presi dalla vita, inseriti in un percorso che mescola il favolistico alla visione incantata e incantatrice. In *Sogni* anche noi ci sentiamo parte di questo progetto: silenziosamente seguiamo nella penombra di un corridoio la guida che ci conduce in quattro stanze e situazioni diverse ma tutte legate dal filo sottile che unisce il sonno al sogno.

Un viaggio scandito dalle musiche di Badalamenti, Giomi e Anthony and the Johnsons dove i protagonisti, uomini e donne santarcangiolesi, giacciono addormentati nei loro letti abbracciati ai peluche sorta di amanti innocenti di quando erano bambini. In queste stanze a vegliare il loro sonno o a invadere il loro sogno arrivano da chissà dove bambine coniglio, giullari, ragazzine dal volto vela-

to e dai copricapi a pan di zucchero, principi che non vedono e donne leone. Musiche dolci si mescolano a richiami imperiosi, le luci evocano quello spazio che sta tra la veglia e il sonno, fuori dai vetri ci immaginiamo un mondo, guardato fra il bisbigliare e la curiosità per quel sonno agitato dei corpi adagiati sui letti che non lascia lo spazio alla veglia, alla quotidianità. Poetico e delicato, inquietantemente onirico, il viaggio di Sieni si stempera fra note e movimenti leggeri, sulle parole dure pronunciate da un adolescente inquieto. In punta di piedi o correndo, dalla porta, dalle finestre, da dietro i mobili, spesso vicinissimo a noi, il mondo immaginario del coreografo fiorentino ci cattura dentro la sua rete.

DOPO LA CADUTA DEL MURO

Il senso di un'identità difficile da conquistare è invece il tema che percorre *Schubladen* (cassetti), delle She She Pop, un gruppo tedesco interamente femminile che ci racconta coralmemente attraverso riflessioni, canzoni, parole, provocazioni il difficile percorso di un paese che, dopo la caduta del muro, ritorna a essere unito. Attraverso i dischi, i diari, i libri, le poesie, raccolte in grandi cassette a vista sulla scena, queste sei bravissime attrici sedute in coppia attorno a tre tavoli, lamentano la divisione del loro paese, sognano l'unità ma alla fine la temono, anzi sembrano perfino soffrirne. Ci sono illusioni che si trasformano in disillusioni, ma loro non cessano di confrontarsi e di raccontarsi: più libere sessualmente e più capaci di mimetizzarsi quelle dell'Est, più viziate dalla famiglia e dal capitalismo quelle dell'Ovest. Entrambe, tuttavia, si sentono ingannate: dal marxismo le prime, dal capitalismo le seconde.

Le une e le altre migranti (esiste una necessità a migrare in tutte), accademiche (impegnate nella ricerca, nella scienza), liberali (criticando i governi nei quali sono cresciute sentono profondamente la libertà), idealiste (perché non smettono di sognare) soprattutto con un senso profondo della propria dignità. Tutte in scena per due ore dal principio alla fine le sei attrici del collettivo She She Pop sorprendono il pubblico per la naturalezza del loro stare in scena, per la rara misura di un'interpretazione che suggerisce e pratica un teatro politico degli anni 2000. Una bella scoperta.



Dianna Agron e i giovani fan al Giffoni